

Tagliapietra valpolicellesi al follo della lana di Montorio

Nella seconda metà del Cinquecento la produzione laniera a Verona subisce una vertiginosa diminuzione¹. Il Capitano di Verona Lorenzo Donato, nella sua *Relazione* di fine mandato del 29 gennaio 1571, fa notare come le entrate dei dazi dipendenti dalla produzione laniera siano fortemente diminuite «essendo ridoto il mestiero del lavorar delli panni in quella città, in assai minor numero del solito»; egli chiarisce poi come vi sia stato anche un cambiamento qualitativo nella produzione che ha portato alla quasi completa scomparsa dei cosiddetti panni alti a favore «di alcune rasse e sarze che loro chiamano stamegne, le quali stamegne sono della mittà del valor delli panni predeti»².

In corrispondenza di questi cambiamenti, si assistette al progressivo ridimensionamento delle infrastrutture necessarie alla lavorazione della lana, in particolare quella della gualcatura, altrimenti detta anche feltratura o follatura, condotta nelle gualchiere o folli³. I folli veronesi erano posti al di fuori della città, soprattutto nella zona di Montorio e lungo il Fibbio fino a San Martino Buonalbergo, luoghi eletti dai gualcatori fin dal XII secolo⁴.

La scelta di ubicare queste infrastrutture al di fuori della città era legata essenzialmente a fattori ambientali: primo fra tutti l'inquinamento acustico causato dal rumore che i pesanti magli producevano⁵; in se-

condo luogo la natura del corso dell'Adige che, nel tratto cittadino, era pressoché a carattere torrentizio, vale a dire con acque particolarmente irruente e veloci e quindi poco adatte al movimento delle ruote che azionavano i pesanti magli⁶. La zona di Montorio e del Fibbio costituiva quindi un buon compromesso tra due opposte esigenze: quella di situare questi opifici al di fuori di centri abitati e su corsi d'acqua più regolari e quella che queste infrastrutture non fossero troppo lontane dalla città, dove i panni feltrati venivano sottoposti alla tintura e alla rifinitura, fasi conclusive del ciclo di produzione⁷.

Pur in un momento di recessione, la residua attività legata alla lavorazione dei pannilana richiese il mantenimento di alcune infrastrutture e tra queste il follo dell'Arte della lana situato a Montorio⁸.

È proprio dell'inizio del 1600, e precisamente del 19 gennaio, un contratto tra l'Arte della lana di Verona, due tagliapietra e un muratore per il restauro e la manutenzione di questo opificio⁹.

Alla stesura del contratto, rogato dal notaio Pier Antonio Lavori, sono presenti il *magister* Gabriele del fu Sebastiano Righetti della contrada dell'Isolo di Sotto di Verona, il *magister* Filippo del fu *magister* Gabriele da Sant'Ambrogio, «ambiduo tagliapietre», e il *magister* *Dominico murar* figlio del fu *magister* Antonio Tagliaferro dell'Isolo di Sopra.

Il sito dove sorgeva il *Folo dà Panni dell'Arte della Lanna* di Montorio in una mappa seicentesca (ASVr, VIII Vari, disegno n. 4).

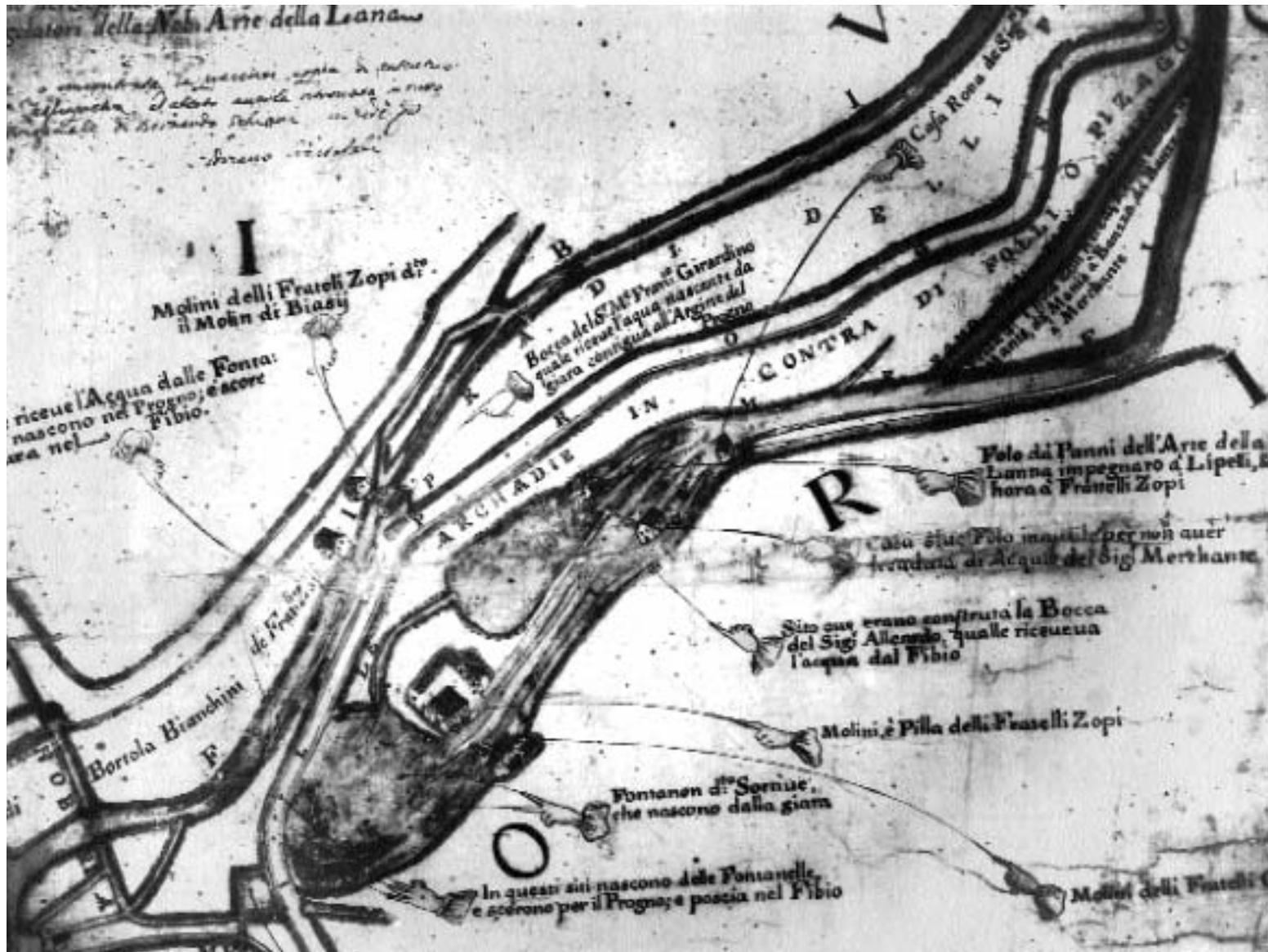
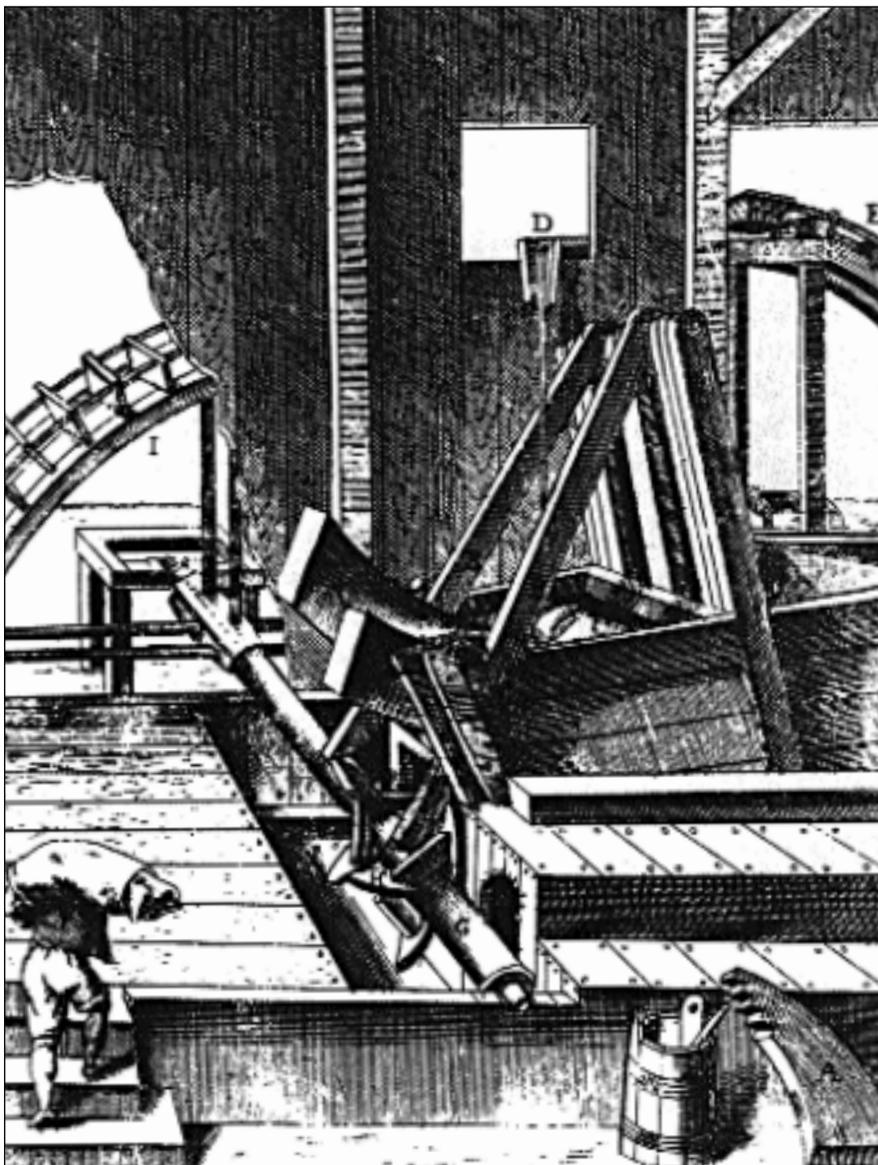
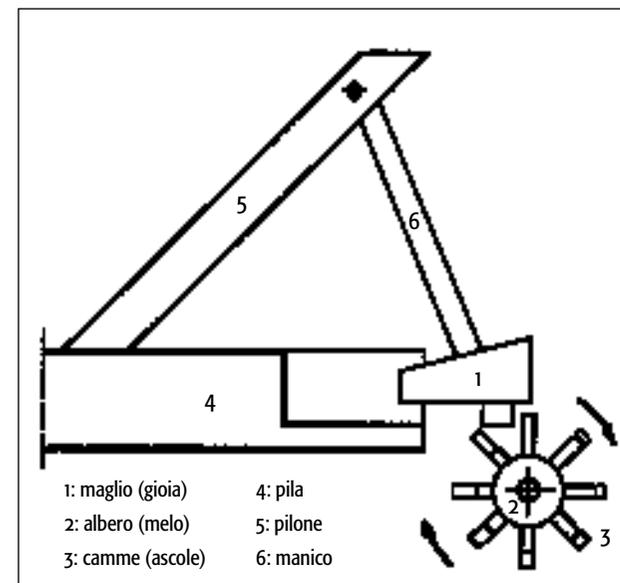


Immagine dell'interno di una gualchiera del primo Seicento (da V. ZONCA, *Novo Teatro di macchine et edifici*, Padova 1656, prima edizione 1621 [da *Tessuti nel Veneto...*, p. 76]).



Schema di funzionamento di un follo da panni. (da PANCIERA, *L'Arte matrice...*, p. 291).

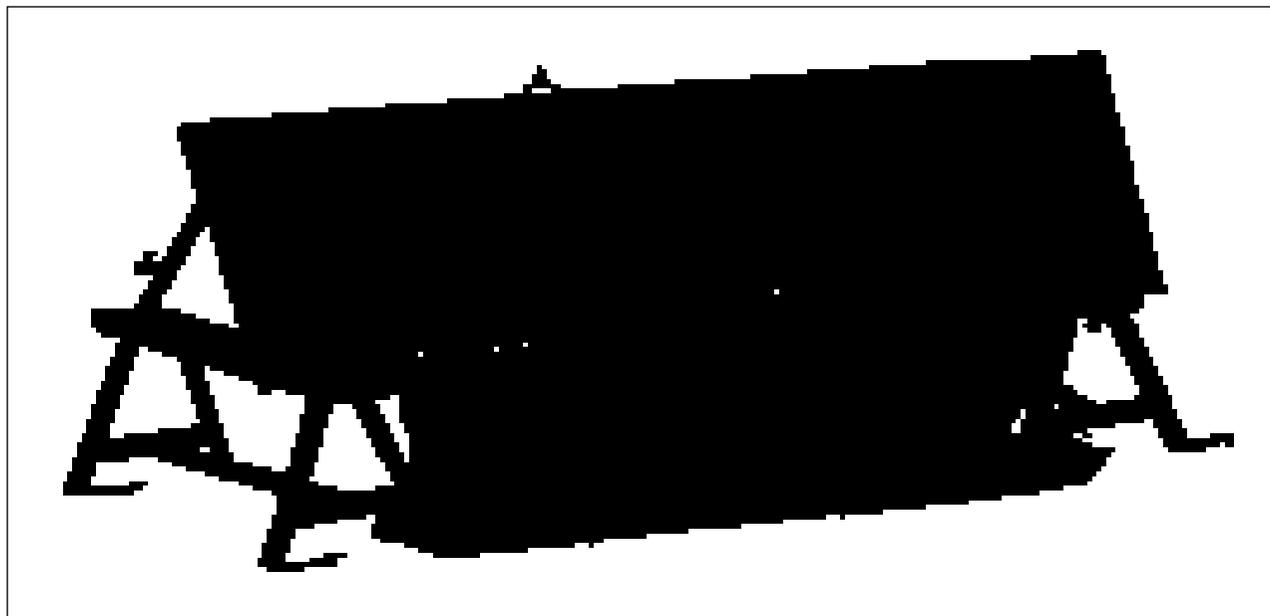


Il tagliapietre Gabriele, trasferitosi in città sul finire del Cinquecento, appartiene alla schiatta dei Righetti di Negrar¹⁰; l'anagrafe familiare della contrada di residenza del 1603 lo indica come «Gabriele de Righetis lapicida filio quondam Sebastiani», 44 anni, ammogliato con Claudia di Michele da Rodi di 30 anni¹¹.

Del nucleo familiare fanno parte anche i tre garzoni di bottega Donise, Angelo e Bartolomeo, rispettivamente di 16, 13 e 22 anni; la famiglia abita in casa di Orazio Speranza¹².

Il lapicida Filippo del fu Gabriele risiede a Sant'Ambrogio e appartiene alla stirpe dei Gabrieli¹³. A cavallo del 1600, anch'egli si trasferisce in città nella contrada dell'Isolo di Sotto ed è presente alla costruzione del tempietto del lazzaretto di Verona nel 1602¹⁴.

Riproduzione
di una gualchiera
a sviluppo orizzontale
in una stampa
settecentesca
(da DIDEROT & D'ALEMBERT,
L'Encyclopédie,
Art des textiles, Paris 1751,
Planche v, fig. 20,
Draperie).



È censito nel 1603, ancora nella contrada dell'Isolo di Sotto, come «Filippus de Gabrielis lapicida» di 43 anni, ammogliato con Giulia, sua seconda moglie di 28 anni¹⁵.

Domenico Tagliaferro *murar* è di origini milanesi¹⁶, nel 1603 ha 46 anni ed è censito in casa propria nella contrada dell'Isolo di Sopra, con la moglie Angela e i figli; nel nucleo familiare è presente anche un garzone, Battista, di 18 anni¹⁷.

I maestri artigiani promettono ai Regolatori della Arte della lana Giovanni Battista Aroldi e Alessandro Butturini di eseguire, nel termine di due mesi e cioè per la metà di marzo del 1600, «la Fabbrica del folo di Montorio», secondo le convenzioni descritte negli ac-

cordi presi¹⁸. In pagamento, i Regolatori dell'Arte verseranno 140 ducati in quattro rate in ragione dello stato di avanzamento dei lavori e cioè, nel tempo stabilito dei due mesi, «secondo che faranno il lavoriero predetto, quale sii fatto in tutto e per tutto conforme al disegno presentato».

Il motivo del restauro è evidenziato dai rappresentanti dell'Arte della lana e consiste nel fatto che essi desiderano «far accomodare il canale verso sera [...] per comodità delli signori mercanti acciò possano far folare gli suoi pagni». Si tratta del canale che doveva portare l'acqua alla ruota del follo e che era andato forse in rovina a causa del ridotto utilizzo se non addirittura di una lunga inattività.

Il canale dovrà essere *di bone laste* dello spessore di tre oncie (quasi 9 centimetri, un'oncia è pari a 2,86 centimetri), condotte sul posto a spese dei maestri artigiani.

A conclusione dei lavori, l'opera dovrà essere «giudicata poi ferma, bona et senza macula di sorte alcuna». Oltre alla ricostruzione, i Regolatori convengono con i maestri artigiani che essi, una volta terminato il lavoro, dovranno curare la manutenzione del manufatto e cioè «mantenere l'opera predetta bona, ben fatta et laudabile».

La lunghezza del canale sarà di 36 piedi e mezzo (circa 12,5 metri, un piede è circa 34,3 centimetri), l'altezza di 4 piedi e mezzo (1,54 metri) e, «dove farà bisogno», esso sarà fornito di pilastri di pietra viva di uguale altezza. Le laste del canale dovranno essere «fondate con buon muro» e bene incastrate, con la possibilità di poter aggiungere, a garanzia di una perfetta tenuta e a discrezione dei Regolatori, anche ferro e piombo.

Il canale doveva essere evidentemente coperto se al muratore è fatto obbligo di «far il muro della volta di

sopra dall'Isoletta sino alla boccara» e da questa «sino sotto dalla portella, facendo detto muro ben fondato in modo tale che, per tempo alcuno, non possi mostrar ruina o difetto alcuno».

Danno poi disposizioni per la parte del follo «dove fronta l'acqua» raccomandando di rifinirla «imbocconando il muro di dietro, ché non passi l'acqua». Altri due pilastri, alti 5 piedi (1,71 metri), andranno posti di fronte alla ruota del follo, «quali habbiano gli incastri per ritenire l'acqua».

Anche all'interno del canale i maestri artigiani dovranno «imbocconare il detto follo» e, in caso di rottura nei fondamenti del canale, «siano obligati essi maestri ad acomodarli in modo che non trapassi l'acqua».

A chiusura del contratto, i Regolatori dell'Arte della lana impongono che le laste vecchie, quelle cioè «che si levarano via dal detto canale», rimangano di proprietà dell'Arte non essendo esse comprese nel prezzo pattuito; si raccomandano infine che, «assiu-gandossi l'acqua, tutto il pesse sia delli Signori Regolatori».

NOTE

1 Sulla produzione laniera a Verona nel xv e nel xvi secolo, si veda E. DEMO, *L'anima della città. L'industria tessile a Verona e Vicenza (1400-1550)*, Milano 2001; per indicazioni anche fino alla metà del secolo successivo, E. DEMO, *Il lanificio a Verona e Vicenza tra xv e xvi secolo: l'evoluzione del comparto e la tipologia dei manufatti*, «Studi Storici Luigi Simeoni», XLIX (1999), pp. 9-40, in particolare a p. 21 per la seconda metà del Cinquecento. Si veda anche M. PASA, *Per una storia del lanificio e del setificio veronesi in epoca veneta (secoli xv-xvii)*, in *Tessuti nel Veneto: Venezia e la Terraferma*, Verona 1993, pp. 271-286.

2 *Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma*, XI (Podestaria e Capitanato di Verona), Milano 1977, pp. 81-82. Il capitano Girolamo Corner, nella sua relazione del 5 maggio 1612, riferisce che «l'arte della lana, quanto alle pannine, è in declinatione et ridotta quasi a niente» attribuendo questa diminuzione all'uso della seta e alla cattiva qualità dei pannilana (*Ivi*, p. 205). Motivo principale, tra gli altri, è la progressiva crisi della pastorizia locale causata a sua volta dall'usurpazione dei terreni comunali, adibiti in genere a pascolo e ora convertiti a colture più remunerative, oltre alla concorrenza nordeuropea (DEMO, *L'anima della città*)...

pp. 37-38; DEMO, *Il lanificio a Verona...*, p. 29; PASA, *Per una storia...*, p. 275).

3 La gualcatura o feltratura era un particolare trattamento riservato ai panni di lana grezza per impartire una maggior compattezza migliorandone così l'aspetto esteriore e aumentandone la capacità di isolamento termico. Nel processo di gualcatura, i panni di lana grezzi venivano trattati con sostanze come argilla, sapone e urina e poi sottoposti ai colpi di pesanti magli. Sulla gualcatura, DEMO, *L'«anima della città»...*, pp. 99-100; S.A. BIANCHI, *Il lanificio veronese fra XII e XIV secolo. Strutture organizzative, tecniche, prodotti*, in *Tessuti nel Veneto...*, p. 74 e ss; W. PANCIERA, *L'Arte Matrice. I lanifici nella Repubblica di Venezia nei secoli XVII e XVIII*, Treviso 1996, pp. 289-292. In generale, sulla tecnologia adottata nelle gualchiere, oltre alla succitata opera di Panciera, si vedano anche P. MALANIMA, *I piedi di legno. Una macchina alle origini dell'industria moderna*, Milano 1988 e, per l'area fiorentina tardo-medioevale, il più recente H. HOSHINO, *Note sulle gualchiere degli Albizzi nel basso medioevo*, in H. HOSHINO, *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo medioevo*, Firenze 2001, p. 41.

4 DEMO, *Il lanificio di Verona...*, p. 21.

5 Si veda a tal proposito, BIANCHI, *Il lanificio veronese...*, p. 58. Per analogia scelta nella Firenze medioevale, si veda C. COSI, *L'attività laniera nel contado fiorentino. Le strutture materiali*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», xxxix (1999), 1, pp. 63-64 e, per Barcellona nel 1255, MALANIMA, *I piedi di legno...*, p. 30.

6 Per questo aspetto: DEMO, *L'«anima della città»...*, p. 101.

7 Per le fasi di lavorazione delle lane, si vedano DEMO, *L'«anima della città»...*, pp. 87-137; BIANCHI, *Il lanificio veronese...*, p. 57 e ss; in particolare, per la feltratura si veda PANCIERA, *L'Arte matrice...*, p. 289, dove si danno anche cenni sulle caratteristiche costruttive dei folli o gualchiere.

8 Il follo dell'Arte della lana è identificabile con quello che, nella seconda metà del Quattrocento, era proprietà della *Universitas draperiorum Verone*, assimilabile alla più generica Arte della lana (DEMO, *L'«anima della città»...*, pp. 72-73 e, per il follo dell'*Universitas draperiorum*, p. 102).

9 Archivio di Stato di Verona (d'ora in poi ASVr), *Atti dei Notai* (Pier Antonio Lavori), b. 6417, prot. 308. La trascrizione del documento si trova in *Appendice*.

10 L'origine da Negrar è documentata nel testamento di Agostino Mozeni dell'Isolo di Sotto del 22 agosto 1594 [ASVr, An-

tico Ufficio del Registro (d'ora in poi AUR), *Testamenti*, m. 190, n. 528], alla stesura del quale è presente come testimone il nostro «magister Gabriele lapicida filio magistri Sebastiani de Righettis de Nigrario». Per altri Righetti lapicidi di Sant'Ambrogio e di Prun, si veda P. BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio in Valpolicella*, Verona 1999, pp. 430-431.

11 ASVr, *Anagrafi Comune*, reg. 516. Nella precedente rilevazione anagrafica del 1596 (*Ivi*, n. 515) non è presente né Gabriele né il padre Sebastiano. La famiglia di Orazio Speranza è la stessa che nel 1609 ospita come serva Lucia Bragantini, «putta d'anni 14 di assai bella vista», fatta rapire dal nobile Giovanni Tommaso Cannonosa (F. VECCHIATO, «*Del quieto et pacifico vivere*» turbato, in *Verona e il suo territorio*, v/1, Verona 1995, p. 514).

12 Gabriele è presente al testamento di Chiarastella Speranza figlia di Cesare e nipote di Orazio del primo giugno 1603 (ASVr, AUR, *Testamenti*, m. 200, n. 429) e a quello di Mario Speranza, fratello di Chiarastella, del primo luglio 1603 (*Ivi*, n. 449). Un fratello di Gabriele Righetti, certo Omnebono pezzarolo, pure lui residente a Verona in contrada San Salvaro, detta il suo testamento il 2 agosto 1603 (*Ivi*, n. 567).

13 Per questa famiglia di lapicidi BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi...*, p. 468.

14 G. SANCASSANI, *Il lazzeretto di Verona è del Sanmicheli?*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», cxxxv (1958-1959), p. 371. Come discusso con Pierpaolo Brugnoli, l'informazione che Filippo Gabrieli abitante in casa Pompei sia figlio di Pierpaolo, come indicato in BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi...*, p. 470, e come ipotizzato ancor prima da SANCASSANI, *Il lazzeretto di Verona...*, p. 371, va corretta alla luce del fatto che egli ha un figlio di nome Gabriele (si veda qui la nota seguente); ciò induce a pensare che il nostro Filippo fosse il figlio di altro Gabriele e non di Pierpaolo. Ciò è confermato dal fatto che il «magister Philippus lapicida» e tagliapietra del fu Pierpaolo Gabrieli in effetti abita nel 1596 (ASVr, *Anagrafi Comune*, n. 475) e nel 1599 in contrada dell'Isolo di Sopra (e non all'Isolo di Sotto, come erroneamente indicato per il 1596 in Sancassani), come riportato nell'atto costitutivo della società con il «magister lapicida Bartholomeo quondam magister Joannis Cavallini» dell'Isolo di Sotto del 21 ottobre 1599 (ASVr, *Atti dei Notai*, Pier Antonio Lavori, b. 6416, prot. 298).

15 ASVr, *Anagrafi Comune*, n. 516. Tra i loro figli troviamo un Gabriele di 3 anni e la famiglia abita in casa di Alessandro Pompei. Nel 1603, anche Bartolomeo di Giovanni Cavallini abita

in casa di Alessandro Pompei, come il nostro Filippo Gabrieli (BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi...*, pp. 490 e 491).

16 ASVr, *Atti dei Notai* (Giovanni Andrea Bonis), b. 865, prot. 3511 (*Electio murarios* del 18 aprile 1605).

17 ASVr, *Anagrafi Comune*, n. 476.

18 Il termine dei lavori, fissato per la metà di marzo, non è del tutto casuale ma è da ricollegarsi probabilmente alla stagionalità delle attività legate al ciclo di lavorazione della lana. Infatti, le lane grezze venivano sottoposte ad alcune attività preliminari (spartitura, lavatura *etc.*) prima di procedere alla filatura e alla tes-

situra, condotte rispettivamente in ambito familiare e all'interno di botteghe artigiane. Per le lane *avostane*, prodotte cioè con la tosa di agosto, queste ultime fasi venivano effettuate presumibilmente nella stagione invernale. Il panno tessuto, sottoposto a purgatura, veniva quindi inviato alla follatura, attività che veniva a cadere all'incirca alla fine dell'inverno e quindi nella seconda metà del mese di marzo; da qui la richiesta che i lavori dei due lapicidi e del muratore fossero conclusi per questo periodo. Per la stagionalità della filatura e della tessitura nel bergamasco nel 1670, PANCIERA, *L'arte matrice...*, p. 37.

APPENDICE

ASVr, *Atti dei Notai* (Pier Antonio Lavori), b. 6417, prot. 308, 19 gennaio 1600.

Promissio ad favorem Artis Lanae Veronam per infrascriptos Lapicidas et murarium

In Christi nomine Anno a nativitate eiusdem 1600, indictione 13, die Mercurii 19 mensis Januarii Verone, in scriptoria mea, presentibus Petro filio quondam Antonii Morandi de Sancto Sebastiano et Joanne filio quondam alterius Joannis Manzani de Clavica testibus.

Magister Gabriele filio quondam di magister Sebastiano Righeto della contrà di Isolo di Sotto, magister Filippo filio quondam di magister Gabriele da Santo Ambrosio ambiduo tagliapietre, et magister Dominico murar figliolo di magister Antonio Tagliaferro di Isolo di Sopra hanno promesso alli Signori Giovanni Battista Aroldi et Alessandro Buturini ivi presenti come Regulatori dell'Arte della Lana di Verona, et stipulanti in nome suo delli altri Signori Regulatori, in virtù dell'autorità concessalli come nel libro

delle sue terminazioni appare, di fare et dar compita in termine di mesi dui prossimi venturi, finirano adì quindici marzo prossimo, a essi Signori Regulatori la fabrica del folo di Montorio nel modo, forma et secondo le conventioni descritte nelli seguenti capitoli a me dati dalle parti; per pagamento della quale promettono essi Signori Regulatori, in nome et delli dennari dell'Arte predetta, pagare a detti maestri Ducati centoquaranta correnti in quattro rate in questo tempo secondo che farano il lavoriero predetto, quale sii fatto in tutto e per tutto conforme al disegno presentato appresso di me. Promettono anco detti maestri che il signor Giovanni Battista Peterlino si obbligarà insieme con essi, principaliter et in solidum, con le debite rinunzie, all'osservanza di quanto hanno promesso nel presente contratto et capitoli seguenti, ad ogni richiesta delli Signori Regulatori.

Di più, essi maestri obbligano, principaliter et in solidum, sè stessi et gli eredi suoi et benni, rinunciando alli beneficii delle nove constitutioni delle sigurtà, all'epistola

del Divo Adriano et generalmente a quanto in contrario addimandar potessero all'osservanza del presente instrumento.

Et questo accordo hanno fatto sotto gli capitoli infra scritti desiderando gli Signori Regulatori dell'Arte della lana far accomodare il canale verso sera del folo di Montorio per comodità delli Signori Mercanti acciò possano far folare gli suoi pagni; convengono e dechiarano che questo canale sii di bone laste, di modello di oncie tre et che crescano; et il muro sii di larghezza come si dirà. Et questa opera sia giudicata poi ferma, bona et senza macula di sorte alcuna.

1) Che siano obligati gli detti Maestri dar sicurtà, che si obblighi principaliter et in solido con essi, a mantenere l'opera predetta bona, ben fatta et laudabile da esser veduta dalli Signori Regulatori et da altri come gli piacerà.

2) Siano obligati far un canale secondo le misure che si dirano di bone et intiere laste, di modello di oncie tre et che cresca, senza macula di sorte alcuna, condutte a sue proprie spese su l'opera.

3) Che le dette laste siano continuate di longhezza di piedi numero 36 e mezzo, principiando dall'uscio di sotto del detto folo sino al cantone di detto folo, et di altezza di piedi 4 e mezzo in circa dalla parte verso ponente et debbano fondare esse laste con buon muro a sufficienza per il corso di dette acque.

4) Et siano obligati commetter bene et incastrar dette laste sicure et ferme a sue proprie spese come farà bisogno per detta opera, ma gli Signori Regulatori si risservano autorità di mettergli a suo piacere ferro et piombo.

5) Siano obligati far il detto canale di bone laste, di modello di oncie tre et che cresca, di larghezza di piedi tre et di altezza di piedi tre, continuando per il corso di detto canale nel modo esposto nel terzo capitulo sopradetto; et le laste siano a tutto paragone di bontà.

6) Siano obligati far il muro della volta di sopra dall'Isoletta sino alla boccara di piedi duoi et dalla Boccara sino sotto dalla portella sii fatto di oncie disdoto facendo detto

muro ben fondato in modo tale che per tempo alcuno non possi mostrar ruina o difetto alcuno.

7) Siano obligati, in faccia del muro di sopra dal follo dove fronta l'aqua, metergli le laste del modello espresso nel capitolo del canale, di altezza di piedi quattro et di longezza piedi quatordecim et mezo imboconando il muro di dietro ché non passi l'aqua.

8) Siano obligati metergli pilastri dove farà bisogno, di pietra viva li quali siano di oncie nove et alti di piedi quattro e mezzo et di longezza once disdoto et queste pietre siano bone a paragone.

9) Siano posti duoi pilastri in alteza di piedi cinque quali habbiano gli incastri per ritenire l'aqua inanci alla ruda.

10) Debbono inboconare il detto follo di dentro cioè dalla parte che fa il canale; et essendo rotura nelli fundamenti dove andarà detto canale, siano obligati essi maestri a comodarli in modo che non trapassi l'aqua et come dalli Signori Regulatori gli sarà imposto.

11) Le laste che si levarano via dal detto canale siano delli Signori Regulatori perché non sono compresse nel mercato; et assiugandossi l'aqua, che tutto il pesse sia delli Signori Regulatori.

12) Che tutte le spese che si farano nelle condote di qualunque sorte et altre maistranze siano dalli detti maestri a proprie loro spese pagate talché gli Signori Regulatori non ne abbino a sentire spesa, danno o gravame alcuno ma consegnino gli maestri l'opera fornita del tutto alli Signori Regulatori et essi gli pagino gli sopra detti ducati cento e quaranta.

Et premissa...

Pro quorum omnium observatione dicti contrahentes sibi invicem in casibus suis pro se et ut supra ac eorum heredibus acceptantibus obligaverunt omnia bona dicte Artis et dictorum trium hominum presentium et futurorum generis cuiuscumque.

Que bona se se invicem in casibus suis nomine mutuo tenere et possidere vel quasi constituerunt usque ad premissorum omnium plenissimam observationem.